IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 8 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 3.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.60, con due spedizioni al giorno f. 5.60. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10: mattino e sera Lchi 18.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

Le inserzioni vengono misurate col Tecometro da 7 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 2½. — Prezzo per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 3 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quando anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 900.

Anno XVII. Ultimo quarto - Leva il sole ore 6.54, tramonta ore 4.32 — Trieste, Martedì 8 Novembre 1898. — Oggi: S. Severo. — Domani: S. Teodoro — N. 6148

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

La desistenza dalla procedura militare contro Picquart. PARIGI 7 (N). Si dice che l'autorità militare abbia terminata l'istruttoria contro il tenente colonnello Picquart, per l'accusa di falsificazione del cosidetto „petit bleu" ed abbia deciso di desistere dall'accusa. Picquart ritornerebbe così sotto la giurisdizione civile.

Secondo il „Matin", si è verificato che il „petit bleu" è di scrittura autentica dello Schwarzkoppen. Si aggiunge il fatto singolare che ne venne falsificata l'intestazione. L'indirizzo che recava, di mano di Schwarzkoppen, il nome di Esterhazy, venne infatti raschiato per sostituirvisi lo stesso indirizzo con altra mano per far ritenere che il destinatario fosse un altro!

La raschiatura, riuscita imperfetta, lasciò scoprire la frode, fatta per salvare Esterhazy.

Il libro di Pressensé „Un eroe - Picquart" contiene dodici lettere del generale Gonse all'ex-colonnello. Una di queste lettere contiene la seguente annotazione di Picquart:

„Gli ho scritto che le carte che gli mostrai a Corneille sono nel portafoglio suggellato. Se ne ha bisogno le chieda a Lauth, il quale conosce l'affare meglio di tutti".

Il 5 settembre 1896 Picquart scrive a Gonse:

„Ho dei nuovi punti di confronto assai plausibili. Trovo non solo una rassomiglianza fra il „bordereau" e la scrittura di Esterhasy, ma identità assoluta. Autorizzatemi a farne eseguire la perizia, avendo quella del perito Bertillon che non ha valore".

Agli 11 settembre 1896 Picquart afferma: „Esterhazy sa che oramai un documento che inviò nel 1894 trovasi nelle nostre mani" e consiglia „di inviargli, finchè si è in tempo, un telegramma, rispondendo al quale, l'affare sarà chiarito".

L'istruttoria della Corte di cassazione per la revisione del processo Dreyfus. PARIGI 7 (N). Il senato penale della Corte di cassazione si è radunato oggi ad una seduta, per occuparsi dell'istruttoria complementare per la revisione del processo Dreyfus. Dinanzi alla sala di seduta erano appostati una guardia di giustizia e parecchi uscieri. Relativamente ai particolari della seduta si sa soltanto che domani e posdomani verranno uditi nell'ordine in cui si susseguirono i cinque ministri della guerra ultimi e cioè i generali Mercier e Billot, poi Cavaignac, ed infine i generali Zurlinden e Chanoine. L'attuale ministro della guerra Freycinet non ha ancora ricevuto l'invito di presentarsi alla Corte di cassazione, ma è certo che verrà interrogato anche lui. L'escussione dei ministri della guerra si spiega, a quanto si afferma, col fatto che qualora soltanto uno di loro potesse addurre prove irrefragabili della colpa di Dreyfus, la Corte non continuerebbe l'istruttoria complementare, ma rimanderebbe Dreyfus dinanzi ad un altro tribunale militare.

La „Liberté" scrive che l'escussione degli ex-ministri potrà difficilmente avere questo risultato, perchè si dice che i ministri della guerra borghesi, i quali hanno studiato tutti gli atti Dreyfus, non sono pervenuti allo stesso convincimento di quelli militari sul conto della colpabilità di Dreyfus.

Telegrafano da Parigi 6:

Judet avendo affermato che l'„Aurore" ebbe una parte dei pretesi 37 milioni spesi dal Sindacato, Vaughan ha sporto querela contro di lui estendendola a Marinoni, direttore-proprietario del „Petit Journal". Nella querela sono citati gli articoli presi a base della querela.

— Ieri si è pubblicato il giornale „C'est clair", brillante parodia dreyfusiana dell'„Eclair". Se ne vendettero 200.000 copie.

La questione di Fascioda. PIETROBURGO 7 (B). La stampa di Pietroburgo occupandosi della questione di Fascioda e commentando le dichiarazioni fatte in proposito da lord Salisbury, è unanime nel rilevare il carattere internazionale della questione complessiva.

Telegrafasi al „Figaro" da Londra che in quelle sfere politiche si continua la campagna anti-francese, volendosi regolare tutte le questioni pendenti.

L'abbandono di Fascioda non sarebbe che una tregua: e ciò desta qui inquietudine.

La „Patrie" annunzia che continuano gli armamenti e le difese di ogni specie al porto di Brest.

Notizie contradittorie dall'Abissinia. LONDRA 7 (N). Il „Times" ha da Harrar: Ras Maconnen è partito sabato per il Tigrè. Sessanta suoi ufficiali, che si rifiutarono di seguirlo furono imprigionati. Tutti i ras del Goggiam si sono ribellati e si sono uniti a Mangascià. Il negus comanderà personalmente la spedizione contro il Tigrè.

Telegrafano poi da Zeila: Notizie da Harrar recano che ras Maconnen non si è mosso. L'Harrar e lo Scioa sono tranquilli.

La situazione internazionale. ROMA 7 (N). L'„Italie" assicura che i rapporti fra la Germania e la Russia in questo momento sono molto cordiali e che d'altra parte il presidente della repubblica francese e i suoi ministri, malgrado l'incidente di Fascioda, sono più che mai decisi a seguire una linea di condotta molto pacifica tanto verso l'Inghilterra quanto verso le altre potenze. Ritiene poi che neppure la questione aperta nell'Estremo oriente sia capace di produrre la guerra.

La questione di Tripoli. ROMA 7 (N). „L'Agenzia italiana" dice di sapere da fonte autorevole che nessuna notizia pervenne alla Consulta circa le scorrerie sia della Francia sia della Germania intorno alla Tripolitania. Le informazioni qui pervenute assicurerebbero che non vi ha timore di veder turbato da questa parte l'equilibrio del Mediterraneo. Dice che se un allarme in questo senso potesse avere fondamento, il governo sarebbe il primo ad esserne informato e non sarebbe l'ultimo a regolarsi di conseguenza, tanto più che gli accordi esistenti escludono qualsiasi sorpresa.

ROMA 7 (N). La „Tribuna," occupandosi delle voci di un'occupazione della Tripolitania da parte della Francia, dice che sarebbe desolata se nelle nostre sfere ufficiali non vi fossero serie preoccupazioni. Sprona il governo a star preparato perchè la Francia non può rimanere sotto il peso dello scacco di Fascioda, e vorrà consolarsene; e in questo avrà aiutatrice l'Inghilterra. Conclude esprimendo la speranza che Pelloux e Canevaro non chiuderanno gli occhi davanti al pericolo che minaccia l'Italia e che è tutt'altro che fantastico.

I lavori per il compromesso - La questione dei macinati e gli interessi di Trieste - Per la marina mercantile. VIENNA 7 (B). *Seduta antimeridiana* del sottocomitato per la convenzione doganale e commerciale con l'Ungheria. Si approva senza variazioni l'articolo V, concernente le leggi e le tariffe doganali, la riscossione e l'amministrazione dei dazi, l'impianto d'una nuova tariffa doganale generale sino alla fine dell'anno 1902, la soppressione del commercio dei macinati.

Nel corso della discussione l'on. Basevi si occupa della questione dei macinati dal punto di vista degli interessi di Trieste. Il cav. de Bilinski osserva riguardo al commercio dei macinati che, quantunque la Galizia e Trieste ci avessero interesse al mantenimento di quel ramo di commercio, pure, siccome la maggior parte delle provincie ne chiedeva la soppressione si sono dovuti sagrificare gli interessi dei due territori suddetti a quelli della maggioranza delle provincie.

Seduta pomeridiana. Il sottocomitato approva gli articoli VI e VII concernenti la navigazione fluviale e marittima. Il barone de Schwegel propone l'introduzione d'un regolamento unico per i marinai addetti alla marina mercantile di entrambi i paesi.

L'on. Basevi propone la ripartizione delle competenze portuali sulla base della proporzione delle quote riscosse per conto comune. Il ministro del commercio barone Dipauli informa che il nuovo regolamento per la marina mercantile verrà presentato alla Camera nei prossimi giorni; la compilazione dello stesso è stata ritardata dalle condizioni parlamentari. Si è elaborato altresì un progetto di codice per il diritto marittimo privato e sono in corso le trattative fra i fattori interessati. Il ministro assicura che il governo farà tutto il possibile per promuovere gli interessi della marina mercantile.

VIENNA 7 (N). Il sottocomitato per i disegni di legge riflettenti la Banca a.-u. e la valuta, ha approvato senza modificazione, secondo la proposta del governo, l'articolo I relativo al compito e lo stemma della Banca e l'articolo II concernente l'organizzazione dell'istituto principale, delle filiali e della sezione ipotecaria della Banca. Inoltre approvò invariati l'articolo IV (ammontare del capitale in azioni della Banca), l'art. XIII (epoca e luogo di convocazione dell'assemblea generale), inoltre gli articoli XXIII, XXIV e XXVI (elezione e costituzione del consiglio generale della Banca). Venne approvato anche il 1.o capoverso dell'art. XXV relativo alla competenza del consiglio generale.

La questione delle quote. BUDAPEST 7 (B). La relazione compilata dal relatore della deputazione ungherese alle quote, dott. Falk, designa come inaccettabile l'ultima proposta della deputazione austriaca; dice che da trent'anni la deputazione ungherese s'è attenuta al principio imprescindibile del calcolo delle quote sulla base degli introiti lordi delle imposte dirette ed indirette delle due parti dell'impero, detrattine i crediti stanziati nelle partite in conto corrente e diffalcate le imposte speciali introdotte nell'uno o nell'altro dei due paesi. La deputazione ungherese attende con tanta maggiore certezza, dopo il suo ultimo voto una controproposta da parte della deputazione austriaca sulla base sopracennata, in quanto che il calcolo presentato in giugno dalla deputazione austriaca era del pari stato costruito sulla base degli introiti lordi.

Nondimeno nella seduta dell'11 ottobre dei due comitati dei sette, la deputazione austriaca, senza neppur tentare di darvi una motivazione, presentò una nuova modalità di computo sulla base degli introiti netti delle imposte dirette ed indirette, base già eccepita come assolutamente insostenibile dalla deputazione ungherese negli anni 1877 e 1887. La recente proposta della deputazione austriaca differisce da quella degli anni 1877 e 1887 soltanto in ciò che non solo per le imposte indirette, ma anche per quelle dirette si è voluto stabilire l'introito netto come base del calcolo delle quote. Del resto questo computo è così antisistematico che riesce addirittura impossibile il sottoporlo ad una critica minuziosa.

La relazione enumera degli esempi per dimostrare che questo calcolo arbitrario danneggia gravemente l'Ungheria in ispecie riguardo all'imposta sulla birra nonchè rispetto ai premi per l'esportazione dello zucchero e dell'alcool, rileva che la divergenza fra i criteri delle due deputazioni è tanto grande da apparire esclusa la possibilità d'un accordo in via d'ulteriori trattative. La relazione chiude con l'esporre un ordine del giorno proposto dal relatore, ed approvato a voti unanimi dalla deputazione. In esso è detto che l'ultimo calcolo proposto da parte austriaca, secondo il parere della deputazione ungherese è inaccettabile e quindi non è adatto a costituire la base per ulteriori trattative; e che la deputazione ungherese con suo rincrescimento deve constatare l'insuccesso del tentativo di addivenire ad un accordo.

Parlamento ungherese. - Dichiarazioni di Banffy. BUDAPEST 7 (B). *Camera dei deputati.* Dopo due votazioni per appello nominale, chieste dall'opposizione, si continua la discussione sull'ordine del giorno per le prossime sedute. Il ministro-presidente barone Banffy rileva che l'opposizione ha rimproverato il governo di mutismo; ricorda le dichiarazioni proprie alla Camera nonchè quelle fatte dal ministro delle finanze; ripete che il governo persiste sul suo punto di vista già noto alla Camera, secondo il quale esso desidera la rinnovazione della convenzione doganale e commerciale con l'Austria perchè posta nell'interesse dell'Ungheria; quindi il governo fa tutto il possibile per ottenere che la convenzione venga rinnovata. E' in facoltà della Camera di prendere in esame le proposte per il compromesso già pertrattate dalla commissione. Per il momento sarebbe tanto più intempestivo l'occuparsi di quel che dovrà avvenire qualora la soluzione della questione del compromesso in via della rinnovazione della convenzione commerciale e doganale, risultasse impossibile, in quanto che anche in Austria è incominciata ora la pertrattazione delle proposte per il compromesso da parte delle commissioni parlamentari. E' da ricordare pertanto che fra i due governi si è convenuto di non ammettere modificazioni delle proposte.

Riguardo alla quota il governo non può prendere una determinazione qualsiasi se non dopo che si sarà constatato in modo positivo l'insuccesso delle trattative fra le deputazioni alle quote. E' però vero che il tempo in cui il governo dovrà prendere questa decisione non è più tanto lontano dopo la recente enunciazione della deputazione ungherese, alla quale la deputazione austriaca non ha ancora risposto.

Banffy conchiude col dire che è suo dovere di sopportare in pace gli attacchi cui è fatto segno, tanto più che questi sono assolutamente ingiusti. Riguardo alla faccenda Deszewffy *(vedi più sotto)* si richiama alla dichiarazione pubblicata oggi dallo stesso Deszewffy, la quale dimostra l'infondatezza dei rimproveri mossi al governo. (Vivi applausi a destra).

Parecchi oratori osservano che l'intervento di Banffy nella faccenda Deszewffy costituisce una violazione della libertà elettorale.

Banffy risponde di aver avuto il diritto di informarsi circa le probabilità del risultato delle elezioni in un collegio elettorale e, dato il caso, di procurare di guadagnarsi il voto del giudice del comitato, a favore del candidato del partito liberale. E' però escluso affatto ch'egli abbia indotto il giudice a mancare alla parola già data.

La discussione verrà continuata nella seduta di domani.

Il miglioramento delle paghe degli inservienti. VIENNA 7 (B). Il sottocomitato della commissione al bilancio, incaricato di esaminare il progetto di legge relativo al miglioramento delle paghe degli inservienti dello stato, deliberò oggi di iniziare nella prossima seduta la discussione articolata del progetto di legge riformato secondo le proposte del relatore.

Nell'Estremo Oriente. LONDRA 7 (N). Telegrafano da Pechino: Il ministro d'Italia appoggiato a quello di Germania ha chiesto la reintegrazione di Li-Hung-Chiang.

La questione di Candia. COSTANTINOPOLI 7 (B). Le quattro potenze non sono ancora perfettamente d'accordo relativamente alla posizione del principe Giorgio di Grecia quale commissario generale di Creta e perciò non hanno fatto ancora pervenire alla Porta alcuna notificazione in proposito. Non si sono nemmeno accordate circa l'opportunità di permettere che a Creta rimanga un piccolo distaccamento di truppe turche per protegger la bandiera turca quale simbolo della sovranità del sultano, temendo che potesse risultare la necessità di dover difendere il distaccamento turco contro le stesse truppe europee.

COSTANTINOPOLI 7 (B). Notizie da Creta dicono che ieri l'altro è seguita la consegna dell'amministrazione dell'isola agli ammiragli e si è compiuto il ritiro delle truppe turche, delle quali sono rimasti colà ancora 200 uomini. In seguito alla permanenza delle truppe turche si manifestò a Retimo e a Candia all'ultimo momento una certa inquietudine. Nell'ultima città alcuni soldati turchi furono costretti da soldati inglesi ad imbarcarsi.

Lo czar Nicolò II ha fatto esprimere alla popolazione di Retimo, per mezzo dell'ammiraglio russo Skrydloff, i suoi ringraziamenti per aver essa, il giorno del suo onomastico, deposto di moto proprio le armi, dichiarando di voler agire in questo modo per rendere omaggio all'idea dello czar del disarmo generale.

L'incidente Banffy-Deszewffy. BUDAPEST 7 (B). Il giudice del comitato di Monor, Deszewffy, a confutazione dell'accusa sollevata contro il ministro-presidente barone Banffy di averlo indotto a mancare alla parola data in una questione elettorale, pubblica il resoconto di un colloquio avvenuto fra lui ed il barone Banffy, dal quale era stato chiamato telegraficamente a Budapest. Il giudice, interrogato circa la situazione nel suo collegio elettorale e circa le probabilità di riuscita del candidato liberale, dichiarò di aver impegnato la sua parola per la riuscita del candidato del partito dell'indipendenza e quindi di dover astenersi dall'influire sulle agitazioni elettorali. Il barone Banffy rispose importargli grandemente che Deszewffy appoggi il candidato governativo, che, se questo non fosse possibile, si sarebbe dovuto esercitare un po' di pressione da parte del centro; soggiunse che si sarebbe riservato di prendere ulteriori disposizioni.

Deszewffy dichiara di aver avuto in quell'epoca l'intenzione di dimettersi, però fu dissuaso dai suoi colleghi e quindi si trova ancora al suo posto di giudice del comitato.

Il „Magyar Ujsag" osserva a questo proposito che le accuse contro il ministro-presidente, dopo le dichiarazioni del giudice di comitato, si riducono ad un bel nulla e che gli eroi dell'ostruzione dovranno convincersi che non c'è modo di farne un'arma contro il barone Banffy.

Le agitazioni carliste. MADRID 7 (B). L'„Epoca" scrive che nella provincia d'Alava si è manifestata una viva agitazione del partito carlista.

I deputati tedeschi pensavano all'astensione. VIENNA 7 (N). Nei circoli dei deputati tedeschi radicali era sorta negli ultimi giorni l'idea di adottare la politica astensionista. Alcuni gruppi, inaspriti dalla discordia manifestatasi fra i deputati tedeschi d'opposizione, in seguito all'agitazione fatta dagli avversari, discutevano perfino circa la opportunità di deporre addirittura i mandati. L'idea è stata però definitivamente abbandonata, tanto più che, a quanto si afferma, i giorni del Parlamento sono contati, correndo voce che il governo manderà fra breve i deputati a casa.

Sfida fra deputati. BUDAPEST 7 (B). In seguito a certe apostrofi del deputato Say lanciate nell'odierna seduta della Camera contro il deputato liberale Sreter, questi mandò al primo i suoi padrini.

Deliberazioni nel club polacco. VIENNA 7 (B). Il club polacco nella sua seduta odierna deliberò a voti unanimi di inviare telegraficamente le felicitazioni al papa per il suo giubileo di cinquant'anni di sacerdozio; inoltre deliberò di votare contro le proposte d'accusa contro il ministero.

Parlamento francese. PARIGI 7 (B). Nella sua odierna seduta la Camera si occupò della verifica dei poteri. Nessun incidente. All'interpellanza sulla questione di Fascioda il ministro degli esteri, Delcassé, risponderà nella seduta di domani.

Il Senato si occuperà giovedì dell'interpellanza De Launay, sui provvedimenti diretti a tutelare l'esercito contro attacchi ingiuriosi.

Le dimissioni del ministero greco. ATENE 7 (B). Il ministero ha rassegnato le sue dimissioni. La Camera è stata convocata per il 3/15 novembre.

Il viaggio degli imperiali di Germania. - Un affare e non un regalo. BERUTTI 7 (B). La coppia imperiale germanica visitò ieri la città riccamente addobbata per l'occasione, fu acclamata entusiasticamente dalla folla. I sovrani visitarono l'ospedale dei Gioanniti. Ieri sera gli imperiali si recarono a diporto nel viale dei pini.

DAMASCO 7 (B). Gli imperiali di Germania sono giunti qui nel pomeriggio.

BERLINO 7 (B). La „Markische Volkszeitung" racconta avere dichiarato iersera il principe Aremberg in seno alla Società operaia cattolica che il sultano non ha regalato ma bensì venduto ad un prezzo elevatissimo, all'imperatore Guglielmo il terreno cosidetto del „Transito della B. Vergine".

ROMA 7 (N). L'„Italie" dice probabile che gli imperiali di Germania sbarcheranno a Genova per riprendere la ferrovia per recarsi in Germania. In questo caso il duca d'Aosta si recherà a Genova per salutare gl'imperiali in nome dei sovrani.

I bilanci italiani. ROMA 7 (N). La „Tribuna" dà alcuni dettagli sui bilanci. Ripete che il consuntivo del 1897-98 si chiuse con un solo milione di disavanzo. Il rigore dei calcoli dell'on. Vacchelli, calcolando le maggiori spese per 27 milioni, porterebbe le previsioni dell'esercizio corrente ad un disavanzo di 13 milioni, che con le normali economie si riduce a tre o quattro milioni. Le previsioni dell'esercizio futuro dànno un avanzo di 18 milioni, facendosi fronte alle spese per le costruzioni delle ferrovie col consumo del patrimonio.

Il processo contro Lucheni. — Un'intervista col difensore. GINEVRA 7 (N). Il corrispondente speciale del „Neues Wiener Tagblatt" telegrafa al suo giornale: Giovedì incomincerà, come è noto, dinanzi ai giurati, il processo contro Lucheni per l'assassinio dell'imperatrice Elisabetta. Benchè Lucheni abbia fatto ampia confessione del suo delitto, si dovranno, per ottemperare alle disposizioni di legge, esaminare dinnanzi ai giurati tutte le circostanze di fatto ed escutere tutti i testimoni del reato. Soltanto per la contessa Sztaray, dama di compagnia dell'imperatrice assassinata, si farà a questo riguardo eccezione. La lista dei testi comprende 49 persone. L'accusa si baserà sul codice penale di Ginevra, il quale stabilisce per il crimine d'omicidio la pena del carcere a vita. Con riflesso al reato possono però venir applicati, giusta il regolamento interno dell'ergastolo, alcuni inasprimenti della pena, i quali consistono nelle seguenti disposizioni. Di solito i condannati vengono rinchiusi nella cella soltanto durante la notte, perchè durante il giorno sono occupati nell'officina dove esercitano il mestiere che essi hanno la facoltà di scegliersi. Un inasprimento della pena consiste per esempio nel togliere al condannato colpito da misure più rigorose il diritto al lavoro. Egli deve rimanere anche durante il giorno rinchiuso in carcere e cioè in una cella sotterranea situata a sei metri sotto il livello del terreno. Là non ha che un giaciglio di paglia ed è privo di tavolo e di sedia. Per due giorni è tenuto a pane ed acqua e per gli altri due susseguenti riceve il vitto che hanno gli altri detenuti e così alternativamente. Questo trattamento inasprito può durare tutt'al più sei mesi. Trascorso questo tempo, al detenuto dev'essere permesso di ritornare all'officina, dove rimane qualche tempo, per ritornare eventualmente al regime cellulare, trascorso il quale, il detenuto viene rinchiuso ogni giorno in una cella diversa. Il corrispondente ha intervistato il difensore di Lucheni, avvocato Moriau, il quale si espresse, relativamente al patrocinio assunto, nel modo seguente: „Il presidente della Corte ha destinato che io assuma la difesa di Lucheni ed io, con riflesso alle precise disposizioni di legge, non poteva declinare l'incarico. Il delitto commesso da Lucheni, il mio tristo cliente, è orribile. Io lo detesto al pari di ogni altro e deploro che una donna così nobile sia caduta vittima di un delitto nefando, in un paese che ella tanto amava. Però, prendendo in considerazione alcune circostanze, dinanzi ai giurati dovrò perorare per l'ammissione di certe contingenze attenuanti e specialmente con riguardo all'educazione di Lucheni se pur si può in massima parlare di educazione. Lucheni è un individuo di uno sviluppo intellettuale molto limitato, egli non è anarchico per forza delle proprie convinzioni, ma lo è divenuto per suggestione, allorchè nel mese d'aprile entrò a far parte di un circolo anarchico a Losanna. Lucheni è affetto inoltre da megalomania e ancora ieri l'altro mi disse di non aver avuto alcun astio personale contro la defunta imperatrice e di non aver nemmeno avuto l'idea di assassinarla. Io pensava al duca d'Orleans, mi disse Lucheni, e se l'avessi trovato, è certo che avrebbe passato un brutto quarto d'ora. Dicendo questo Lucheni rideva continuamente. Io sono convinto - continuò Moriau - che egli non ha complici e che non ha agito come mandatario di qualche complotto.

Egli è un individuo che sentiva il prepotente bisogno di far strabiliare il mondo con la sua persona. La sua mania si estrinseca nel grande orgoglio di aver compiuto il suo delitto da sè, senza complici. Non più tardi di ieri mi disse: „Io non ho agito per ordine di nessuno. Ho ideato ed eseguito il colpo da me solo ed assumendone tutta la responsabilità. Io non conosco nemmeno gli altri anarchici ed essi non m'interessano neppure". Dei cinque anarchici arrestati perchè sospetti di complicità, Lucheni dice di conoscere soltanto il Martinolli, ch'egli aveva pregato ancora a Losanna di fargli il manico di legno per la lima omicida, ritenendo che quegli essendo falegname dovesse saperlo fare meglio di lui.

Martinolli verrà processato separatamente da Lucheni, a malgrado delle dichiarazioni negative di questo, per complicità: Moriau continua: Io credo di esser riuscito a dissuadere Lucheni dal pronunciare durante il processo un lungo discorso inneggiante all'anarchia. Sembra anche che abbia definitivamente abbandonato quell'idea. Egli mi ha dichiarato di voler rispondere soltanto a quello che gli si domanderà. Dal processo quindi non sono da attendersi rivelazioni sensazionali nè sorprese.

Fortis e Colosimo in Calabria. CATANZARO 7 (N). La città è pavesata a festa e animatissima per la venuta degli onor. Fortis e Colosimo. In Corso Vittorio Emanuele si riuniscono in corteo le autorità, le rappresentanze dei capiluogo delle tre provincie calabresi, i sindaci del collegio di Serrastretta, i sodalizi con bandiere e musica.

Fortis e Colosimo giunsero alle 13.30, ricevuti alla Stazione dalle autorità, dai deputati e senatori e da gran folla. Il corteo, composto di 50 carrozze, si recò alla Prefettura. La folla fece una calorosa dimostrazione a Fortis e Colosimo, che fra

clamorose ovazioni dovettero presentarsi a ringraziare. Quindi si recarono a visitare la scuola agraria.

CATANZARO 7 (N). Stasera vi fu un banchetto di 18 coperti, offerto dalla provincia e dal Comune a Fortis e Colosimo nel salone municipale, decorato di fiori e coi busti del re e della regina. Alla tavola d'onore siedono il ministro e le autorità. Al levar delle mense il deputato Rossi porta un saluto affettuoso alla patriottica Catanzaro, ai calabresi, al ministro Fortis, gloria parlamentare, a Colosimo, suo degno collaboratore, che col suo ingegno, col suo carattere, con l'operosità costante mantiene alte le tradizioni della terra calabrese (vivi applausi). Parlò quindi l'onorevole Colosimo, applauditissimo.

Alla reggia di Monza. MONZA 7 (N). Nel pomeriggio i sovrani offersero un *lunch* alle autorità e alle notabilità milanesi. Gli ospiti si recarono a Corte in carrozze alla Daumont.

I reali partiranno probabilmente sabato per Roma.

L' arciduchessa ammalata. — GMUNDEN 7 (B). Lo stato dell' arciduchessa Maria Antonietta è sempre gravissimo.

Il processo Favilla e complici. BOLOGNA 7 (N). Nella seduta pomeridiana del processo Favilla si ritorna sull'incidente del rinvio, per il quale la difesa presenta una nuova domanda in nome del perito contabile Ravano, che dichiara che stante la mole dei documenti e la ristrettezza del tempo, non si sente di poter compiere il suo mandato. Il tribunale si ritira e respinge nuovamente il rinvio.

Si comincia allora l' interrogatorio del Favilla. L'accusato comincia a parlare sul collocamento dei fondi. Narra come conobbe Cavallini, che gli presentò Luraghi, informando circa le operazioni col Corazza e lo Schiavina. Il Favilla continua esponendo rapidamente i suoi rapporti d'affari con Platner, Terzani e Bonora, dichiarando la sua piena buona fede, perchè si fidava delle informazioni di Cavallini che godeva allora ottima opinione. Nega poi di essere debitore di 400.000 lire al Luraghi.

Il presidente lo interrompe contestandogli varie asserzioni.

L'avvocato Rivera insorge rettificando il presidente e provocando uno straordinario incidente.

Il presidente lo richiama all' ordine e al rispetto del Tribunale.

Una spedizione fallita. VIENNA 7 (N). L'associazione di ex-ufficiali ha tenuto sabato sera una seduta, nella quale si discusse ampiamente la questione della famosa spedizione nella Somalia, che, come è noto, a malgrado della sovvenzione del governo ungherese, è naufragata e si studiarono i mezzi per soccorrere i membri della spedizione, che languono nella miseria. Alla seduta intervenne anche un giureconsulto. Fu comunicato che il Lloyd austriaco ha ricevuto l'incarico di trasportare i membri della spedizione a Trieste. Quattro di questi non vogliono più rimpatriare, cosicchè ne rimangono ancora dodici. Prima di arrivare però al punto d'imbarco del Lloyd, devono fare una marcia di alcuni giorni. L'adunanza si occupò anche del modo di procurare ai membri della spedizione i mezzi per fare il viaggio da Trieste a Vienna.

Il congresso degli studenti. PARIGI 7 (N). E' giunto all' associazione degli studenti di Parigi l'invito degli studenti di Torino a partecipare al congresso internazionale degli studenti che si terrà a Torino dal 12 al 25 corrente.

Crollo d'un vecchio palazzo. — MONTEROTONDO 7 (N). S' è sprofondata una parte del vecchio palazzo municipale, atterrando alcune sottostanti casupole. Si teme che vi siano vittime, e si lavora perciò alacremente allo sgombero delle macerie.

L'incendio nel palazzo del Parlamento americano. WASHINGTON 7 (B). L'incendio scoppiato al Campidoglio in seguito ad un'esplosione, ha distrutto quasi tutta la parte verso levante del tratto di mezzo dell'edificio. I locali, nei quali venivano serbati gli atti ed i documenti, furono completamente distrutti. Il danno causato dalla distruzione di documenti e della biblioteca viene valutato a più di un milione di dollari, quello arrecato all'edificio a 200.000 dollari.

Un dramma in una miniera. MAHRISCH-OSTRAU 7 (N). Nel pozzo „Giovanna Maria" nelle vicinanze di Polnisch-Ostrau un minatore uccise un suo compagno per vendetta, esplodendogli addosso un colpo di pistola. L'assassino si diresse quindi verso l'abitazione della sua vittima per ucciderne anche la moglie ed i figli. Egli venne però trattenuto, arrestato e consegnato all' ufficio distrettuale. L'assassino è padre di cinque figli.

Il prezzo della dinamite. VIENNA 7 (B). Il direttore generale della Società per azioni „Dynamit Nobel" dichiara infondata la notizia recata da un giornale di Vienna, secondo cui per effetto della concorrenza della fabbrica erariale di Blumau, il prezzo della dinamite verrebbe notevolmente ribassato.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

Elargizioni alla „Lega Nazionale". Ci pervennero a favore del gruppo locale della „Lega Nazionale":

Per onorare la memoria della compianta sig. Angela ved. Cavalieri: dal sig. Romualdo Cavalieri, cognato dell'estinta, corone 20; dai sig. Giuseppe Zmaievich e consorte, corone 20; dalla sig.a Giustina ved. Venezian, corone 20; dai sig. Erminia e Guido Jellersitz, corone 20.

Per onorare la memoria del padre della maestra sig.a Maria Gava, dal personale insegnante della scuola di via Lazzaretto vecchio, corone 18.

Raccolte al giuoco del „bum" nella famiglia Marincovich, in via S. Maurizio, corone 1.28.

La slavizzazione degli uffici giudiziari. Ci scrive il nostro corrispondente monfalconese: „In questi giorni venne intimato al sig. Giovanni B... di qui un atto in islavo, mentre la sentenza per la medesima causa era stata fatta in italiano. Quel che è peggio però è che il nome Giovanni era tradotto in Ivan B... e che sotto, presso il nome di Monfalcone fu messo quello di Tersic, che vorrebbe esser il nome slavo della nostra città."

Anche su questo fatto, come su quelli di Rovigno e di Trieste, cui abbiamo accennato ieri, richiamiamo l' attenzione dei nostri deputati a Vienna.

Elargizioni varie. Ci pervennero: Per onorare la memoria della compianta sig.a Angela ved. Cavalieri: dal sig. Romualdo Cavalieri, cognato dell'estinta, corone 30, dai sig.i Carolina e Giacinto nob. Mattiazzi corone 20 e dalla signorina Giulietta Giani corone 20, a favore di convalescenti poveri che escono dall'ospitale.

Per onorare la memoria della signora Sofia Pielli-Marco corone 25, a favore della Guardia medica.

Per onorare la memoria della signora Barbara Passler: dal sig. Valentino Wiegele, genero dell' estinta, corone 20, a favore della Guardia medica; dalle signore Clotilde Passler-Wiegele, Lina Passler e signorina Giuseppina Passler corone 20, a favore della Comunità evangelica.

— I signori dottori Giovanni de Lombardo ed Alfredo Brunner elargirono al fondo convalescenti corone 20, per onorare la memoria della signora Angela Cavalieri.

— Il signor Demetrio Marco elargì al fondo convalescenti poveri corone 50, per onorare la memoria della compianta sig.ra Sofia ved. Pielli nata Marco.

— Il signor dott. Alessandro de Manussi elargì corone 40, all'asilo Albertinum per onorare la memoria della signora Angela Cavalieri.

Nuovo medico. Al dott. Francesco Hamburger fu accordato il permesso di esercitare l' arte medica nella nostra città.

Casse postali di risparmio. Nello scorso mese di ottobre il numero dei depositi fatti presso le casse postali di risparmio del Litorale ascese a 5.387, il totale delle somme depositate a fiorini 190.617.66. Nel movimento *chèques* il numero dei depositi fu di 23.108, la somma totale depositata di f. 3.111.624.08.

Il numero dei pagamenti fatti dai libretti di risparmio ascese a 2589 e la somma totale dei pagamenti a fiorini 188.144.26. Nel movimento *chèques* il numero dei pagamenti fu di 3.470 e la somma totale pagata di f. 1.454.650.66.

Per i viticultori. In seguito a rescritto luogotenenziale del 20 ottobre p. p. il Magistrato civico a porta a pubblica notizia che per la primavera del 1899 i proprietari di vigneti in regioni infette da fillossera potranno acquistare dall'Amministrazione dello Stato magliuoli e barbatelle di viti americane ai prezzi seguenti: magliuoli di Riparia Portalis, Solonis e Rupestris monticola a f. 3.30 per mille; barbatelle delle tre specie sunnominate a f. 7.30 per mille, comprese le spese d' imballaggio e di trasporto per ferrovia.

Le domande di acquisto si faranno a questo Magistrato al più tardi fino al 15 decembre a. c.

Circolo artistico.-Per operai amanti dell' arte. Giovedì prossimo alle 7 e mezzo pom., avrà luogo l'apertura dell' Accademia per lo studio del nudo e del costume. I relativi fogli d'iscrizione sono ostensibili nella cancelleria sociale.

Allo scopo di venire incontro a giovani operai che dimostrino attitudine per l'arte, la Direzione del "Circolo artistico" metterà a loro disposizione alcuni posti del tutto gratuiti. I concorrenti potranno inviare i documenti relativi ai loro studi, alla Direzione del Circolo.

Per i militi della Territoriale. I militi non attivi del 5.o reggimento della milizia territoriale (Landwehr) che hanno diritto al conferimento della medaglia commemorativa del giubileo imperiale, vengono invitati a prender parte alla solenne distribuzione delle medaglie, che avrà luogo, preceduta da un ufficio divino, ai 2 decembre, alle 8 ant., nella piazza d'armi della Caserma grande.

Tutti coloro che vogliono prendervi parte sono invitati ad annunciarsi all' ufficio del Comando della Territoriale in via Petrarca N. 3, fino ai 13 corr.

Lavori pubblici all'asta. Il 21 corr. si esperirà, presso questo Magistrato civico, una pubblica asta per allogare ad impresa, in diminuzione del prezzo di grida di f. 6600 i lavori da eseguirsi per una nuova canalizzazione della via del Broletto.

Le offerte sono da prodursi (sino all'ora dell'asta) alla Sezione tecnica municipale.

Il prospetto dei lavori e le condizioni (capitolato) d'asta sono ispezionabili presso la suddetta sezione (III piano del Municipio). La deliberazione della impresa è riservata alla Delegazione municipale.

Alla Filarmonica. Una bella serata ieri alla Filarmonica. La sala non era piena come si sarebbe potuto attendersi; forse gli intervenuti arrivano a tre o quattro centinaia, naturalmente non *sans conter les fames et petis enfans*, come avrebbe scritto l'abbate di Méon. Anzi, al contrario, bisogna contarle, perchè signore e signorine formavano la parte maggiore del pubblico e la più attenta (o almeno così sembrava). E questo publico, che avea rinunciato alla Fenice, meritava davvero un programma che fosse tutto e non soltanto *quasi* tutto Tartini. Chi sia Tartini, nessuno ignora oggi qui da noi, in grazia del monumento erettogli a Pirano. (Eppure la leggenda narra come alcuni desiderassero che Tartini fosse rappresentato colla spada in mano, non col violino; e ciò sembrerebbe dimostrare che proprio tanto tanto non'lo si conosce, Tartini. Le donnicciuole di Pirano raccontano anzi, com' egli vendesse continuamente la sua anima al diavolo. Come si vede, sono leggende piranesi, non eddiche).

Fu violinista eccelso, e forse appunto perchè *virtuoso*, non fa parte, come artista creatore, della schiera dei massimi. Resta però sempre uno dei grandi. Ognun sa che in origine la musica pura istrumentale serviva unicamente a melodie da ballo, o tutt' al più era una riduzione di musica vocale. Ma a poco a poco i pezzi da ballo assumevano forma più astratta, diventavano pezzi caratteristici, e si aggruppavano in *suites*.

D'altra parte le melodie si facevano indipendenti, si creavano direttamente per l'istrumento e sorgevano la *sonata*, il concerto e le altre forme. E così si provò che la musica sola, pura, poteva diventare drammatica per sè stessa, ch'essa era capace di suscitare nell' anima i vari sentimenti, senza essere legata e subordinata al canto o ad un'aria per canto, di cui le parole o il senso fossero nella mente dell'uditore. E fra questa musica ancora infantile e quella del nostro secolo, fra il cinquecento e Beethoven, si svolge tutta quella pleiade di grandi, di mediocri e di piccoli. E il Tartini non fu certo di questi ultimi. Col Corelli e con lui, l'Italia contribuì alla grande evoluzione della musica pura e quindi indirettamente alla creazione della nuova arte: la musica drammatica.

Fu proprio un regalo magnifico quello di iersera; il Pente ha avuto un pensiero geniale: farci sentire sei pezzi del Tartini, inediti e quindi sconosciuti alla grande maggioranza del pubblico. Avrebbe forse potuto essere più generoso, e risparmiarci per esempio il primo numero della seconda parte: non era meglio dedicare *tutta* la serata al Tartini? E crediamo che il pubblico non se ne sarebbe lamentato. Quella musica, gettata là in mezzo, ci fece l'effetto di un giornalucolo di provincia, messo accanto alla *Revue des deux mondes* o alla *Nuova antologia*.

Il più bello dei pezzi uditi ci sembrò essere il concerto in *re minore*; bellina anche la cadenza del Pente nell' allegro. E nella sonata in *do minore*, come si trasforma la melodia a nuovo sentimento in ogni variazione, pur mantenendo sempre lo stesso carattere! E qual vena di melodia e d'umorismo finissimo nell'ultimo numero: pare una novella del Voltaire. Insomma, pezzi per nulla inferiori a quelli del Tartini generalmente conosciuti.

Esecuzione buonissima. Il Pente può davvero aspirare al titolo di *virtuoso*, in senso buono, ma anche in senso cattivo; la sua tecnica non lascia alcunchè a desiderare, però dovrebbe evitare certe durezze e certe esagerazioni d'effetto, che riescono di poco vantaggio per l'interpretazione. Fu secondato benissimo dai signori G. Genel (2.o violino), A. Luzzatto (violoncello) ed Emanuele Finzi (viola): nel quartetto si comportarono benone. Ogni lode merita poi il signor Curelich che accompagnò al piano con vera maestria, contribuendo non poco a far valere tutte le bellezze delle creazioni tartiniane. Applausi vivissimi alla fine d'ogni numero, ma troppo impazienti e precoci; e non si potrebbe aspettare che il pezzo sia finito? c'è bisogno di batter le mani quando si volta pagina?

Riassumendo: bella musica, buonissimi esecutori, pubblico scelto. E grazie di cuore al signor Pente, che ha contribuito alla gloria di Tartini, e che ci ha offerto arte sana, fresca, vigorosa, di cui in questi tempi di decadenza e di d'annunzianerie c' è proprio bisogno.

Legname ricuperato. Il locale Capitanato di Porto e Sanità Marittima annunzia che fu ricuperato dal mare il seguente legname senza alcuna marca, cioè: 4 travi, una lunga m. 7.50, grossa cent. 25; la seconda di m. 7.80, e di cent. 22; la terza lunga m. 10.30, grossa cent. 26 e la quarta di m. 8.50 in sezione cent. 25/25. nonchè un pezzo di legno lungo m. 10, in sezione cent. 25/25.

Posta per la i. e r. Marina. L' ufficio postale di Trieste spedirà la posta-lettere all' i. r. nave da guerra „Hum" al Pireo: il 9, 12 e 16 corr. alle 8.15 pom. col treno della Meridionale, via Costantinopoli; il 12 e 15 corr. alle 8.25 ant. col treno della Meridionale, via Cormons-Brindisi-Patrasso; il 14 corr. alle 8 ant. col treno della Meridionale via Fiume-Patrasso; e l'11 e 18 corr. alle 12 m. col piroscafo greco via Patrasso.

Politeama Rossetti. Questa sera il *Barbiere di Siviglia*, la meravigliosa opera di babbo Rossini fa la sua comparsa sulle scene del Politeama. La sig.na Svicher che nel canto fiorito ha in arte poche rivali, eseguirà la parte di *Rosina*; *Almaviva* sarà il tenore Gennari, artista che per il genere rossiniano gode in arte una speciale rinomanza ed al quale ricorrono oggi giorno tutte le imprese quando vogliono eseguire quest'opera. La parte di *Figaro* sarà sostenuta dal baritono Cerratelli, quella di *Don Basilio* dal basso Mariani e quella di *Bartolo* dal buffo Fuoili. Dirige il m.o sig. Silvio Boscarini.

Al terz' atto, nella scena della lezione, la sig.na Svicher eseguirà un'*aria* del 1700 con variazioni del m.o Pixis.

Il teatro per questa sera è in buona parte venduto.

Teatro Filodrammatico. Più che una *pochade* propriamente detta, del genere di quelle che si vanno susseguendo da alcuni anni nei nostri teatri, fatte col ricettario, del quale sono elementi principali il marito libertino, la suocera... suocerissima, e la giovane vedova o la grande *cocotte*, la novità presentataci iersera, il *Portafoglio*, di Blum e Tochè, arieggia alla commedia d' intrigo, alla buona vecchia commedia d' intrigo, in cui lo spirito si fonda specialmente sull'invenzione, sulle situazioni, sugli incidenti. Qui niente succere, niente giovani vedove, e niente *cocottes*. La figurina principale, schizzata con un certo garbato umorismo - benchè al primo atto il personaggio abbia il torto di presentare se stesso, in una specie di autobiografia, uso *couplet* da operetta - è quella di un parassita, il signor *Corbinot*, il quale è in continua candidatura ai pranzi di famiglia come a quelli di cerimonia, ciò che lo pone in grado di spendere pochissimo, mentre gli incerti guadagni al giuoco provvedono per le cravatte e per i guanti. *Il portafoglio*, che è veramente il protagonista della commedia, come il *Ventaglio* nel... medesimo di Carlo Goldoni, come la lettera nelle *Zampe di mosca* di Vittoriano Sardou - fa la sua comparsa fin dalle prime scene del primo atto. Il portafoglio di *Corbinot* è sempre in moto, perchè nel suo taccuino egli tien nota dei pranzi ai quali è invitato, e oltre a ciò nota anche le abitudini, i gusti, le debolezze, gli intrighi delle persone con le quali deve trovarsi a contatto. Ciò gli impedisce di commettere delle *gaucheries* e di dire delle baggianate. Egli consulta ogni mattina il suo taccuino e trova: „Non parlare della tal cosa in presenza della tale persona", e così sa regolarsi. E' una cosa comoda ed ingegnosa. Ora, data l' importanza e dato il valore che con annotazioni di tal genere acquista il famoso portafoglio, si capisce che sorta di grossi imbarazzi possano derivare se il portafoglio viene smarrito o dimenticato. E ci siamo. E' appunto quello che succede. Nella festa da ballo del primo atto *Corbinot* ha rilevato che tra la signora *Montgiron* e il signor *Colombier* e tra il signor *Montgiron* e la signora *Colombier* c' è corrispondenza di amorosi sensi, e non dimentica di prender nota del doppio intrigo nel taccuino, tanto per evitare di far marrone ai pranzi del 15 e del 27 d'ogni mese. Ma *Corbinot* giuoca, e dopo aver perduto i primi 15 franchi, ne arrischia 50 sulla parola e getta sulla tavola da giuoco il suo portafoglio. Ma in quella viene chiamato e quando ritorna, apprende che ha perduto anche i 50 franchi e che il sig. *Montgiron* è andato via portando seco il portafoglio. Cosa seccante per lui, ma disastrosa addirittura per *Colombier*, quando rileva che il taccuino, nel quale c'è annotato che egli ha una tresca con la signora *Montgiron*, è caduto proprio nelle mani del marito di lei. E al secondo atto eccoci di fronte a due uomini: *Corbinot* e *Colombier*, che accanitamente vanno alla ricerca del famoso portafoglio, penetrando di notte in casa in *Montgiron*. Gli incidenti che ne scaturiscono, fra quella pazzesca inverosimiglianza che questo genere di teatro concede e quasi pretende, sono immaginati e condotti abilmente e si svolgono davanti alla più viva ilarità di chi vi assiste. Un generale che beve il thè senza zucchero, uno scambio di *gibus*, un marito che cerca di "rappattumarsi con la moglie, mentre l'amante di questa è nascosto nella stanza attigua, formano degli episodietti di fianco che, attorno a quel povero *Corbinot*, in ossessione per trovare il suo portafoglio, contribuiscono a rendere tutto l'atto comicissimo, mentre poi la *trovata* di quell'ascensore che improvvisamente porta via il portafoglio ancora una volta, dopo che, a furia di immani fatiche era stato trovato, costituisce un razzo d' ingegno che completa la collana delle graziose buffonerie dei signori Blum e Tochè. Perchè, badiamo, *Il portafoglio* è una commedia *d'intrigo*, l'abbiamo detto, ma ci sono anche degli ingredienti da *pochade* che la rendono più pariginescamente scapigliata, pur senza metterci molto pepe di Caienna.

Al terz'atto, che si svolge al quinto piano abitato da *Corbinot* la matassa si sbroglia non senza l' intrecciarsi di altri incidentini comici. Il portafoglio è ricuperato, ma i due mariti e le due mogli vengono a conoscere la colpa gli uni degli altri. Tutto però è bene ciò che finisce bene, e a questo, con un ultimo sforzo d' ingegnosità, riesce il povero *Corbinot*, il quale da ultimo viene invitato a un gran pranzo... che dovrà pagar lui. Il disgraziato sviene. Lo sostengono. Che cos' è successo? - Ah nulla! - risponde - mi succede sempre così quando devo pagar io!

La commedia non ha un grande spirito nel dialogo, ma è *costruita* con assai abilità e le situazioni vi sono ingegnosissime. Come accade di solito nelle produzioni di questo genere, i maggiori applausi del pubblico, ch' era numeroso e sceltissimo, furono per il secondo atto. Ciò non vuol dire però che gli altri due siano privi di merito.

Il bravo Sichel aveva ieri il peso principale della *pochade* sulle sue solide spalle. Egli fu veramente brillantissimo; provocò grande ilarità e fu applaudito. Le altre parti sono tutte di contorno. Elegante assai la signora Sichel; accurati il Treves, il Mascalchi, il Ruta e gli altri. Questa sera *Il portafoglio* si replica.

★ L'impresa del Filodrammatico ci scrive che, per aderire al desiderio espresso a mezzo del nostro giornale da alcune frequentatrici del teatro, a incominciare da questa sera il prezzo delle sedie in I galleria sarà notevolmente ribassato.

Teatro Fenice. All'ultima rappresentazione di *Armi ed amori* non mancarono iersera pubblico numeroso e cordiali applausi ai bravi esecutori.

Questa sera un'interessante novità: *Il talismano* di D' Ennery e Paul Burani, musica di Robert Planquette, il geniale autore delle simpaticissime *Campane di Corneville*, che formarono a loro tempo uno dei più grandi successi del teatro d'operetta. Il nome dell'autore è già una buona raccomandazione: i successi riportati altrove da questa nuova operetta sono pressochè una garanzia, che si prepari una serata divertente. Il pubblico non mancherà certamente d'intervenire numeroso.

Gli accidenti della navigazione. Un telegramma da Costantinopoli in data 6, annunzia che il piroscafo a. u. „Mediterraneo," della Società eredi C. Gerolimich e C.o in viaggio da Braila per Marsiglia, carico di granaglia, si è investito presso Gallipoli, in sito sabbioso. Si spera di poterlo scagliare con assistenza. Fu fatto un contratto di salvataggio per la somma di L.st. 1250.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto il piroscafo lloydiano „Danubio" da Spizza e scali con 27 passeggeri; il piroscafo italiano „Selinunte" da Marsiglia e Ancona con 2 passeggeri; il piroscafo inglese „Bramble" da Nuova York e Gibilterra; e i piroscafi a. u. „Epidauro" da Bari e Spalato; e „Vila" da Cattaro e scali con 4 passeggeri.

★ Partirono: i piroscafi inglesi „Athenian" per Liverpool; „Balkan" per Seriphos; il piroscafo italiano „Alessandro" per Bari; il piroscafo ungherese „Duna" per Fiume; i piroscafi a. u. „Vis" per Curzola; „Vitez" per Spalato; „Flink" per Sebenico; „Fiume" per Fiume; e il bark „Elmstone" pure per Fiume.

In mare. *Piroscafi del Lloyd.* Il piroscafo „Amphitrite," proveniente da Trieste, diretto a Bombay, proseguì il 5 corr. il suo viaggio da Zante per Porto Said.

Il piroscafo "Vindobona," proveniente da Trieste, diretto a Kobe, proseguì il 6 corr. il suo viaggio da Zante per Porto Said.

Il piroscafo „Vesta" lasciò il 5 corr. il porto di Costantinopoli, diretto a Trieste.

Il piroscafo „Habsburg," diretto a Trieste, è partito il 5 corr. da Alessandria per Brindisi.

Il piroscafo „Imperatrix," proveniente da Bombay, diretto a Trieste, proseguì il 7 corr. il suo viaggio da Aden per Suez.

Il piroscafo „Trieste," proveniente da Kobe, diretto a Trieste, proseguì il 5 corr. il suo viaggio da Colombo per Bombay.

Il piroscafo „M. Bacquehem," proveniente da Trieste, diretto a Kobe, proseguì il 6 corr. il suo viaggio da Singapore per Hongkong.

Il piroscafo „Polluce," proveniente da Santos, diretto a Trieste, proseguì il 5 corr. il suo viaggio da Las Palmas per Fiume.

Echi di un tafferuglio fra cittadini e sloveni. Iermattina fu tratto dinanzi ai giudici del Tribunale provinciale il signor Rodolfo Heiland, di 41 anni, da Trieste, sensale di stabili, accusato del delitto di tumulto ex § 279 e della contravvenzione di offesa a persone dell' autorità ex § 312 c. p. Il tenore dell' atto d' accusa era il seguente: - La mattina del 5 ottobre, alcuni sloveni coscritti andavano per la città cantando delle canzoni slave. Passando davanti al palazzo municipale emisero delle grida di *zivio* e altre grida perciò alcuni cittadini invitarono due guardie ivi di piantone a intervenire. In seguito, poichè gli sloveni continuavano a cantare, i cittadini, che li avevano seguiti fino in via Cavana, li invitarono a tacersi e rifiutandosi essi ne nacque un tafferuglio, in cui i coscritti ebbero la peggio. Presente alla scena si trovava Edoardo Braunizer, assistente doganale, abitante in via Cereria N.ro 15, primo piano, a destra, il quale, poichè il tumulto fu cessato, indicò a una guardia il signor Heiland come quello che, mentre venivano praticati degli arresti, avesse gridato: - „Deghe a quele porche de guardie".

Il Heiland venne, quindi, arrestato e condotto alla Direzione di polizia. - Egli, ieri, nel suo costituto, fece le seguenti dichiarazioni.

Quella mattina, sedevo al caffè „Municipio". A un certo punto passò un gruppo di coscritti sloveni, che cantavano una canzonetta con un ritornello offensivo per gli italiani. Alcuni cittadini li seguirono, io non mi mossi. Di là a pochi minuti, però, intesi un gran clamore dalla parte di via S. Sebastiano e, spinto da curiosità, mi diressi verso detta via, camminando lentamente. Così giunsi fino alla farmacia Minussi. La folla, in quella, ritornava verso la piazza Grande e io, veduta la guardia di p. s. Stefano Marx, che conosco, la fermai per chiederle che cosa fosse avvenuto. Essa mi rispose che alcuni cittadini avevano bastonato alcuni coscritti sloveni ed io replicai dicendo: - Abbastanza male! Sodisfatta la mia curiosità, tornai in piazza Grande, dove, senza che sapessi perchè, venni invitato da una guardia a seguirla alla Direzione di polizia. Obbedii senza muovere obiezioni. Venne con noi il signor Edoardo Braunizer, che mi aveva fatto arrestare e che mi conosceva. Fece la sua denunzia e quand' io la intesi, rimasi di princisbecco. Non sapeva darmi ragione di tale accusa: mi sentivo innocente. Pensai che quel signore, essendo sloveno, avesse voluto accusare il primo capitato, tanto per sfogare il suo livore. Comunque sia, io dichiaro, in modo assoluto, di essere innocente.

Terminato il costituto dell' accusato, fu introdotto il teste Edoardo Braunizer, che depose: - Mentre dinanzi al palazzo vescovile avveniva il tumulto, sboccai in via Cavana dalla via dell'Annunziata e ristetti a vedere. Nello stesso momento, le guardie praticarono alcuni arresti e la folla si mise a gridare: Mola! mola! Dinanzi a me, alla distanza neppure di mezzo passo, volgendomi le spalle, stava un signore, che, a un tratto, gridò: - Porche de guardie! Deghe!

Pres. Nella vostra prima denuncia avete detto che avesse gridato: Deghe zo a quele porche de guardie!

Teste. No! Ho detto come oggi. Forse mi avranno mal capito. Quelle parole mi fecero montare il sangue alla testa. Le guardie facevano il loro dovere e c' erano delle persone che volevano aizzare contro di loro la folla. Decisi subito di far arre-

stare quel signore, e, siccome, in quel punto non vi erano guardie, mi misi a pedinarlo. Fece la via Cavana, la via S. Sebastiano e io sempre dietro, a circa due passi di distanza, senza mai perderlo d'occhio. Non lo conoscevo, ma la sua fisonomia non mi riusciva nuova. Compresi il perchè in seguito, quando seppi ch'era fratello di un giovanotto che viene spesso alla dogana e che molto gli rassomiglia. Giunto in piazza Grande, trovai, finalmente, una guardia libera e lo feci arrestare. Lo avrei seguito in capo al mondo, ma non me lo sarei lasciato sfuggire. Mi recai con lui e con la guardia alla direzione di polizia e feci la denunzia, sicuro di non aver preso abbaglio. Torno a dire: Lo seguii passo passo, senza mai levargli gli occhi di dosso. Anzi, in piazza del Sale, entrò in uno spaccio di tabacchi e io lo attesi presso la porta. E oramai la sua fisonomia mi si era tanto impressa nella mente, che lo avrei trovato fra mille. Volevo, ad ogni costo, consegnarlo nelle mani dell'autorità, perchè le sue parole mi avevano rivoltato. Egli disse, poi, che io lo denunciavo perchè ero sloveno. Ma ciò non è vero. Io non sono nè slavo, nè tedesco, nè italiano; sono austriaco e i. r. impiegato e come tale ho fatto il mio dovere. Ricevetti molte cartoline postali, piene d'insulti, ma non ci bado. Penso, però, di muovere accusa contro quei giornali, che mi hanno messo in canzone.

Il signor Heiland gli chiese in qual punto della via Cavana lo avesse udito a emettere le parole incriminate. Rispose: Precisamente presso a quel negozio di vetrami ch'è dinanzi al palazzo vescovile. E il Heiland: Benissimo! Qua la volevo. La guardia Marx potrà attestare che io non ho oltreppassato la farmacia Miniussi.

Introdotta la guardia Marx confermò pienamente le dichiarazioni dell'accusato, osservando, infine: Mi trovavo fermo presso la farmacia Miniussi, quando vidi venire dalla parte della Piazza Grande il signor Heiland, che conoscevo benissimo. Mi avvicinò e mi chiese che cosa fosse avvenuto. Glielo dissi ed egli esclamò: Abbastanza mal! Quindi, subito si volse e tornò tranquillamente verso la piazza Grande. Io tenni la stessa strada e lo vidi sempre a poca distanza, finchè fu arrestato.

Pres. (al teste Braunizer) avete udito?

Test. Sì, ma io escludo che il signor Heiland si sia fermato con una guardia; almeno non l'ho veduto.

Pres. Avete detto che in quel punto non vi erano guardie. C'era pure la guardia Marx.

Test. Non l'ho veduta.

Chiusa l'assunzione delle prove, ebbe la parola il rappresentante del P. M. dott. Pancrazi, che chiese l'applicazione della legge.

Il difensore avv. dott. Daurant, col brio e con la facondia che lo distinguono, pronunciò una bellissima arringa, in cui, dopo aver dimostrato, dal lato oggettivo, che le parole contemplate dall'accusa, in alcun modo non potevano costituire le figure dei reati addebitati al sig. Heiland, passando a parlare dal lato soggettivo, attese a provare che la isolata incolpazione del Braunizer non aveva alcun valore, perchè pienamente scalzata dal deposto della guardia Marx. Chiese sentenza di assoluzione.

La Corte, trovando che, di fronte alle dichiarazioni del teste Marx, quelle del teste Braunizer non erano sufficenti a provare la colpabilità del sig. Heiland, mandò quest'ultimo assolto.

Triste epilogo di un tentato suicidio. Quel Teodoro Laurich, che l'altra notte, sulla via di Miramar, nei pressi della località di Cedas, si era esploso due colpi di revoltella al capo, morì ieri mattina all'ospedale.

Dibattimento prorogato. Telesforo Sacchi, di 36 anni, da Suzzara presso Reggio di Emilia, sarto, comparve iermattina dinanzi ai giudici del Tribunale accusato del crimine di furto. Era difeso dal sig. Riccardo Camber.

L'atto di accusa diceva che egli, entrato, la sera del 26 giugno, nell'osteria „alla Stella polare", accostatosi a un tavolo di giuocatori, approfittando di un momento in cui nessuno gli badava, avesse tolto dalla giacca di uno dei giuocatori, Edoardo Geniram, un portafoglio contenente alcuni documenti e 15 fiorini e si fosse, quindi, subito eclissato. Il sig. Geniram si accorse della scomparsa del portafoglio soltanto alcune ore più tardi, dopo uscito dal locale. Tornò subito nello stesso e narrò il fatto alla proprietaria signora Angelica Grattoni, che gli disse come avesse osservato un individuo di alta statura - e diede i connotati del Sacchi - aggirarsi in modo sospetto presso alla parete dove erano appese le giacche dei giuocatori e come lo stesso, poi, fosse scomparso improvvisamente. Si recò, quindi, alla Direzione di polizia dove, esposto l'accaduto, indicò i connotati della persona sospettata. Il Sacchi venne arrestato pochi giorni appresso.

Ieri, nel suo costituto, si dichiarò del tutto innocente, negando, perfino, di essere stato, in detta sera, nell'osteria „alla Stella polare". Disse: Non c'è alcuna prova reale contro di me. L'autorità mi ha trattenuto tanto tempo in arresto perchè io sono stato altre volte punito per furto e appunto per fatti simili. Ma anche quelle volte io era innocente e le condanne dipesero da una strana coincidenza di connotati.

I testi Edoardo Geniram e Angelina Grattoni dichiararono di non poter sostenere che il Sacchi fosse l'individuo da essi veduto avvicinarsi alle giacche dei giuocatori, perchè non ne ricordavano la fisonomia; un altro teste, invece, disse che riconosceva perfettamente nel Sacchi l'individuo in quistione, ma di non aver osservato ch'egli avesse, in quella sera, un contegno sospetto.

In seguito a queste risultanze, su proposta del difensore, la Corte decise di prorogare il dibattimento e di rimettere l'incartamento al giudice istruttore perchè vengano escussi nuovi testi e fatta miglior luce nella quistione.

Il grave incendio di ieri. L'edifizio di proprietà della signora Lavinia ved. Lorenzetti, in via della Valle N. 2, è composto di mezzanino, cinque piani e soffitta, ai quali si accede mediante scala a mezza chiocciola. Il quinto piano era abitato dalle private Filomena Horacek, dalla di lei sorella Anna Micheluzzi, e da Maria Deresca, ciascuna delle quali aveva una stanza, l'una vicina all'altra, comunicanti fra loro per mezzo di un corridoio e con le finestre prospicenti sulla via. Le stanze delle due sorelle comunicavano fra loro anche mediante una porta interna.

Iermattina alle 9 tutte e tre le stanze erano momentaneamente vuote: la Deresca era andata per i fatti suoi e le due sorelle erano scese al piano sottostante ove abita l'orefice Carlo Micheluzzi, nipote della Horacek e rispettivamente figlio dell'altra signora. La Horacek, uscendo, aveva chiuso a chiave la propria stanza nella quale, sopra il tavolino da notte presso il letto, aveva lasciato acceso un lumicino ad olio in suffragio dei defunti.

Ella si trovava da circa un'ora con la sorella e col nipote nella stanza da letto di questo, situata proprio sotto la sua, quando tutti e tre udirono un tonfo al di sopra delle loro teste.

— Mio Dio, xe i ladri in camera! - gridò la Horacek, la quale, preceduta dal nipote, corse subito al piano superiore. Ma il tonfo era stato invece prodotto dalla caduta del letto della Horacek che, avendo preso fuoco, si era sfasciato. La Horacek aveva lasciato aperta la finestra della stanza per arieggiarla e senza dubbio una folata di vento aveva fatto sì che la fiamma del lumicino appiccasse il fuoco a ciò che d'infiammabile si trovava più vicino allo stesso. Appena giunti nel corridoio zia e nipote compresero di che cosa si trattava, perchè lo trovarono invaso da un denso fumo. Il Micheluzzi, per evitare il pericolo d'asfissiarsi, dovette spalancare una finestra del corridoio, ciò che naturalmente contribuì a dare maggior alimento all'incendio. Sperando ancora di riuscire a spegnere il fuoco, egli entrò poi nella stanza della madre, che trovò pure invasa dal fumo percui spalancò anche la finestra della stessa. La zia frattanto raccoglieva alcune carte di famiglia, fra cui le polizze d'assicurazione che si trovavano custodite in un armadio di quella stanza.

Contemporaneamente era stato dato l'allarme agl'inquilini; tutta la casa era sossopra; si gridava: „Xe fogo, xe fogo, presto, ciamè i pompieri!" ma, come purtroppo accade spesso in simili incontri, tutti gridavano e suggerivano ma nessuno eseguiva. Da tutti i quartieri uscivano donne con mastelli pieni d'acqua, e il Micheluzzi, per gettarla sull'incendio, spalancò la porta di comunicazione della stanza in cui si trovava con quella della zia, essendo l'altra porta che dà sul corridoio già preda alle fiamme. Con ciò peraltro si accrebbe ancora la violenza dell'incendio, perchè il vento ingolfandosi furiosamente per le finestre nel corridoio, attizzava le fiamme, che uscivano crepitando da tutte le parti e guizzavano qua e là come lingue, attaccando tutto ciò che stava loro d'intorno. Il Micheluzzi, aiutato da alcuni vicini, gettò nella stanza incendiata tutta l'acqua che ebbe a sua disposizione, ma poi dovette desistere perchè l'acqua, causa l'apertura simultanea di tutti rubinetti della casa, cominciò a mancare ed egli poi aveva i mustacchi ed i capelli bruciati. Progredendo nella sua opera distruttrice, il fuoco aveva attaccato il soffitto della camera e si era propagato alle soffitte soprastanti, nelle quali aveva trovato facile alimento nei vecchi mobili ed utensili di legno depostivi: poi si era messo a divorare le travature del tetto.

Le fiamme, sollevandosi altissime, erano state notate alla Lanterna, da dove fu telefonato all'ufficio dei piloti. Contemporaneamente dalla Lanterna veniva inviato un messo all'appostamento dei vigili di via Economo, ove nel tempo stesso giungeva pure un soldato di marina. Tutto però si limitava all'avvertimento dello scoppiato incendio, senza che nessuno potesse precisare la località dove il sinistro era avvenuto. Anche all'appostamento di via della Loggia si presentava alla stessa ora una ragazza, la quale diceva che l'incendio era scoppiato in via Tigor. Ma contemporaneamente la stazione principale dei vigili veniva avvertita telefonicamente dalla Direzione di Polizia, che l'incendio era in via ai Navali N. 2, mentre subito dopo l'appostamento di via della Loggia comunicava l'avvertimento dato dalla ragazza.

Per evitare il più possibile un ritardo, il comando dei vigili ordinò ai due appostamenti, di via della Loggia e di via Economo d'inviare un treno ed una pompa verso la via Tigor, mentre dalla stazione principale si staccava un treno che per la via del Bosco si dirigeva in via ai Navali. Presso San Giusto, i vigili di questo treno appresero ove fosse realmente il fuoco, e scesero per la via S. Michele. Grazie alla previdenza del Comando dei vigili, che aveva mandato i treni per varie direzioni, gli altri pompieri si trovavano già sul posto. Vennero subito messe in opera tre pompe, e due idranti dell'Aurisina. Sotto la direzione del comandante signor Chaudoin e degli ufficiali Weiglein, Caputto e Paoli, i vigili si diedero anzitutto a procurar di salvare quanto poterono, e riuscirono a sottrarre molta roba alle fiamme. Il fuoco, dopo essersi esteso alle soffitte, incominciava a minacciare il quartiere del Micheluzzi. Quattro getti d'acqua funzionavano su per le scale; il quinto funzionava sul tetto, manovrato da vigili saliti colà per gli abbaini della casa vicina.

Dei mobili delle stanze abitate dalle due sorelle pochi pezzi semi-bruciati poterono esserne tratti fuori; invece quelli della stanza della Deresca furono tutti messi in salvo. Presso le soffitte evvi l'abitazione del portinaio della casa, Fioravante Colussi, il quale non aveva assicurato il suo povero mobiglio. Il fuoco aveva già intaccato il soffitto dell'abitazione del portinaio, la cui porta era pure già ardente. Il pronto lavoro dei vigili da quella parte fece sì che l'abitazione del Colussi rimanesse intatta. Dopo due ore d'indefesso e faticoso lavoro i vigili poterono avere la soddisfazione di constatare che l'incendio era domato.

Verso le 11, comparvero sul luogo il dirigente Magistratuale sig. Zaccaria Gandusio, e il direttore dell'ufficio tecnico ing. Lorenzutti. Sulla via si erano radunate parecchie centinaia di persone e molti ispettori e guardie di p. s. mantenevano l'ordine.

Ad estinzione completa dell'incendio, di quattro soffitte non rimasero che le travi bruciate del tetto; delle due stanze della Horacek e della Micheluzzi quattro pareti; della stanza della prima non rimase neppure il pavimento, che fu abbattuto dai vigili, perchè ardeva. Tutto il materiale demolito andò a finire nella stanza dell'orefice Micheluzzi, che precedentemente era stata fatta sgomberare. Per maggiore sicurezza il sottocomandante Weiglein e il luogotenente Caputto, verso le quattro del pomeriggio, visto che sarebbe stato impossibile provvedere al trasporto delle macerie e considerato che sotto la stanza del Micheluzzi evvi un'altra stanza da letto, quella del negoziante sig. F. I. Schneider, invitarono questo a sgomberarla, offrendogli all'uopo la cooperazione d'alcuni vigili, ch'egli accettò. Tanto l'edificio quanto gl'inquilini danneggiati, sono coperti d'assicurazione. La Horacek e la Micheluzzi, le quali risentono il danno maggiore, avevano i mobili assicurati presso le Generali, per fior. 2000 ciascuna. Sul luogo dell'incendio rimasero iersera quattro vigili, aventi a loro disposizione un getto d'acqua per ogni evenienza.

Piccolo incendio. Ieri mattina, nel laboratorio di falegname di Giuseppe Stopper, al pianoterra della casa N. 1, in via Zovenzoni, prese fuoco la fuliggine di cui il camino del focolare era pieno.

Avvertitone il Comando dei vigili, il minuscolo incendio in breve fu spento.

Detonazione. - Lo scoppio di un condensatore d'acetilene. - Un occhio in pericolo. Ieri sera, alle 7, una fortissima detonazione faceva accorrere un grandissimo numero di persone verso la via Rossetti dalla parte di via Giulia e tutti si chiedevano che cosa fosse accaduto.

Chi diceva si trattasse di una bomba collocata da anarchici, chi parlava di un suicidio. Finalmente il sopraggiungere di una guardia di p. s. pose fine a tutte quelle supposizioni; l'agente entrato nell'officina del bandaio Maluta, sita in via Rossetti, potè rilevare che cosa fosse accaduto. Il giovane lavorante Antonio Eggenwald, d'anni 19, abitante al N. 201 di San Luigi, lavorava attorno ad un condensatore di gas acetilene, il quale, ad un tratto, era scoppiato con una detonazione fortissima, che fece andare in frantumi alcuni vetri. Il povero giovanotto, che si trovava presso al condensatore che esplose, ne fu investito in piena faccia e dovette essere accompagnato alla Guardia medica, dove gli furono riscontrate gravissime lesioni all'occhio sinistro e contusioni alla faccia ed al braccio. Dopo ottenute le cure necessarie, fu consigliato a mettersi in cura di un oculista.

La scomparsa di due ragazzi. - Naufragati? Ieri sera verso le 6 due donne si presentarono all'ufficio dei piloti del porto, ove denunciarono la misteriosa scomparsa di due loro figli. A quanto esse raccontano, domenica i due ragazzi, in unione a due amici, tutti e quattro dell'età fra i 15 e i 18 anni, decisero di fare un'escursione per il golfo ed a tale scopo noleggiata o fattasi prestare una barca, non si sa ancora da chi, uscirono al largo. Nel frattempo il mare si era fatto piuttosto grosso e i quattro gitanti approdarono a Barcola. Due di essi scesero a terra e allorchè si trattò di rifare la strada fatta, vi si rifiutarono, preferendo di tornare a casa a piedi; gli altri due, non tenendo conto delle esortazioni dei compagni, vollero compiere il ritorno per mare, anche per poter rimettere a posto la barca. I due primi giunsero sani e salvi alle loro case, ma degli altri due e della barca fino a iersera alle 5 non si era più avuta alcuna notizia.

Il nocchiere di guardia e i piloti ascoltarono quanto sopra, e non essendovi in quel momento in ufficio il tenente di porto, esortarono le due donne ad aspettare un momento oppure a tornare. Esse preferirono di andarsene, assicurando che sarebbero presto tornate. Appena giunto in ufficio il tenente di porto sig. Frausin mandò in cerca delle due donne per avere più esatte e minute informazioni, ma alle $6^1/_2$ esse non erano state trovate nè si erano ripresentate volontariamente. Causa l'ora tarda si rendeva pressochè inutile il mettersi di notte alla ricerca dei presunti naufraghi mediante una gita di esplorazione nel golfo con un vaporetto del governo; ciò sarà fatto stamane fin dalle prime ore del mattino. Intanto fu telegrafato ai vari porti della costa istriana e se ne attendono le risposte.

Un bragozzo che s'investe sulla diga. - Salvataggio. Ieri mattina il bragozzo piranese „Anna Maria", montato da tre uomini e dal padrone era arrivato nel nostro porto carico di sale, proveniente dalle saline di Pirano. A malgrado della bora abbastanza violenta, l'„Anna Maria" era entrato benissimo in porto con le due vele spiegate, ed era giunto all'altezza della diga. Ma mentre l'equipaggio manovrava per dirigersi al molo del sale, una violentissima raffica ruppe il *ghindazzo* della vela di maestra; ciò, con l'imperversare della bora, rese impossibile il governo del bragozzo, il quale pochi minuti dopo andò a cozzare col fianco sinistro sugli scogli della diga. In quelle condizioni di tempo e di luogo la posizione del bragozzo era oltre ogni dire critica; fortunatamente sotto vento alla diga trovavasi il vaporetto della Finanza „Andreas", il cui equipaggio si accorse del caso ancora prima che ne venisse avvertito il capitanato di porto. L'„Andreas" accostò subito il trabaccolo pericolante e gettati all'equipaggio due cavi di rimorchio riuscì in breve a trarlo da quella pericolosa posizione, rimorchiandolo poi alla riva della pescheria, dove il trabaccolo fu ormeggiato. Quivi si verificò il non lieve danno riportato dal bragozzo all'*opera morta* e alla murata del fianco sinistro il tutto però sopra la linea d'immersione, in modo che il carico nulla ebbe a soffrirne.

Un ubriaco eccedente messo in catene. Siccome il falegname Giuseppe G. d'anni 28, da Cesiano, trovandosi in un osteria di via Porta, commetteva eccessi, le guardie entrate nell'esercizio gli intimarono l'arresto. L'intimazione fece uscire dai gangheri il G., ch'era ubbriaco; e gli organi dell'autorità ne udirono d'ogni colore. Poi si gettò a terra e alle guardie che volevano risollevarlo, misurò qualche calcio e sgualcì le giubbe. Intervenne in aiuto dei suoi colleghi una terza guardia ed appena allora il G. potè esser portato di peso all'ispettorato di via Sette Fontane. Rinchiuso nel camerone egli continuò a fare un baccano indiavolato. Le guardie trovarono opportuno di mettergli le catene ai piedi! Ieri mattina il G. fu assunto a verbale al Commissariato di via Scussa e poi passato in via Tigor a disposizione del tribunale provinciale.

In via Erta è proibito il passaggio dei carri. Furono messi ieri in contravvenzione Giuseppe Vecchiet, di anni 70, agricoltore, abitante a Santa Maria Madd. sup. N. 861, e Antonio Serbo, d'anni 16, famiglio presso l'agricoltore Giovanni Primosich, abitante in via Ponziana, e ciò perchè passavano coi loro carri per la via Erta, nel punto in cui il transito dei ruotabili è proibito.

Ciò che si può trovare per via. Una guardia di p. s. rinvenne ieri in Puntofranco e depositò a quell'ispettorato un cappello floscio, molto probabilmente portato via al suo proprietario da un colpo di bora, e dal suo proprietario ritenuto perduto.

Sparizione d'un portafoglio. Il signor Giovanni S., impiegato alla stazione centrale della luce elettrica, dimenticò sabato nell'ufficio, non ricorda bene se sulla finestra oppure nella tasca della giacca da lavoro, un portafoglio nel quale oltre ad alcune carte si trovava l'importo di circa 100 fiorini in cedole da 10 e da 5 fiorini. Ritornato in ufficio alle 7 e mezzo di sera, essendosi accorto di non aver più il portafoglio, fece tutte le ricerche possibili, ma del portafoglio non trovò traccia. Il sig. S. denunciò la cosa al commissariato di S. Giacomo, il quale avviò subito le indagini opportune. Fu chiamato anche un addetto all'officina, che fu sottoposto ad un interrogatorio, mentre contemporaneamente gli si faceva una perquisizione a domicilio. Interrogatorio e perquisizione ebbero però esito negativo.

Continuano ora le indagini per poter scoprire se tale sparizione è dolosa.

Un falso allarme... di caduta dalla finestra. Ieri, poco dopo il mezzodì, una donna tutta affannata si presentava all'appostamento dei vigili di San Giacomo, chiedendo venisse telefonato alla Guardia medica, perchè a suo dire, un'altra donna, in via Giuliani, era caduta dalla finestra del primo piano della casa N. 26 di quella via. Poco dopo comparve il dott. Goldhammer, il quale trovò certa Caterina Bonazza, che era caduta, non dalla finestra ma dalle scale e aveva riportato una frattura complicata all'avambraccio destro, nonchè una ferita sopra l'occhio destro ed altre contusioni, e le prestò le cure opportune.

Scene coniugali - Una moglie feroce. Quando la moglie del calderaio Nazario Polis, di 31 anni, lo vide tornare alla comune abitazione in istato un po' brillo, andò su tutte le furie. Lui ebbe un bello scalmanarsi a dire che in fin dei conti non si trattava che di un quartino di più del solito; era inutile; lei con la sua lingua... esuberante non la smetteva mai di rimproverarlo, e quand'egli tentò di pigliarla con le buone, facendole delle carezze, fu peggio che mai: ella, infuriata, diede di piglio ad un oggetto contundente e colpì il marito al capo ed alle braccia. Alcuni vicini posero fine alla scena e accompagnarono il poveraccio alla Guardia medica, ove gli fu riscontrata una non lieve ferita alla tempia sinistra, lunga cinque centimetri, nonchè un'altra all'arco sopraorbitale destro e alcune contusioni alle braccia.

Donne, donne! Il macellaio Ferdinando C., d'anni 27, e l'agente di commercio Vincenzo C., d'anni 33, iersera alle 11, venuti a diverbio tra loro in via del Torrente cominciarono a percuotersi. Capitate le guardie furono arrestati entrambi. Il Vincenzo C., oltre di avere colpito l'avversario con pugni, l'aveva anche ferito alla testa con un colpo di chiave.

Il diverbio, secondo quanto essi esposero poi dinanzi all'impiegato d'ispezione agli arresti di via Tigor, sarebbe derivato da questioni di gonnelle.

Cronaca triste. Ieri sera, verso le 6, veniva accompagnato all'ospedale, con certificato medico per essere accolto nelle sale d'osservazione, il negoziante carbonaio M. R. perchè affetto da mania di persecuzione.

Ferimento. Il tappezziere Antonio Glavesich, d'anni 28, abitante in via del Salice N. 6, ieri sera alle 11 e mezzo, si recava alla Guardia medica per la cura di una ferita di punta e taglio alla guancia e all'orecchio sinistro. Raccontò che poco prima, mentre rincasava, era stato assalito da tre individui i quali lo percossero e ferirono a quel modo. Ottenne le cure necessarie.

Per truffa. In seguito a mandato di cattura del Tribunale provinciale, gli agenti di p. s. procedettero ieri all'arresto dell'oste Riccardo B., abitante in via del Farneto, perchè imputato del crimine di truffa. Il B. appena arrestato fu condotto al Tribunale provinciale, ove subì un lungo interrogatorio dal giudice istruttore dott. Rismondo. Quindi fu accompagnato alle carceri di via Tigor, dove, presente lo stesso giudice, fu posto a confronto con altra persona, arrestata per lo stesso titolo. In seguito alle risultanze degli interrogatori fu mantenuto in arresto.

✱ Ieri in via del Lazzaretto vecchio, a richiesta di Orsola Scherianz, abitante in via Murat N. 5, fu arrestato il carbonaio Antonio Fradel, d'anni 19, abitante in via Rigutti N. 12, perchè ancora nel mese di settembre avrebbe truffato alla Scherianz l'importo di 5 fiorini.

Le scenette all'Acquedotto. Con le prime brezze dell'autunno erano quasi scomparse o almeno diradate di molto le scenette dell'Acquedotto. Ed eccone ora una di nuovo, rondine fuor di stagione. Il sig. I. I., di 25 anni, impiegato ferroviario, iersera tempestava di pugni un tizio, che rimase sconosciuto. Motivo... gelosia: rivalità in amore. Accompagnato al commissario d'ispezione, il percotitore fu assunto a protocollo e poi rimesso in libertà.

Durante il lavoro. Ieri, alle 2 pom., il facchino Giovanni Bancher, di anni 22, abitante a Prosecco, si trovava al molo N. 1 del Punto franco, intento a scaricare alcune casse da un carro, quando una di queste cadendogli addosso lo gettò a terra, producendogli alcune lacerazioni e contusioni.

Il servo di piazza Eugenio Goliassi, di anni 45, abitante in via Rigutti N. 19, ieri, verso le 3 pom., mentre accudiva ad un lavoro di sgombero, avendo battuto accidentalmente la fronte contro lo spigolo di un mobile, riportò una ferita lacero-contusa.

Il falegname Tommaso Flego, d'anni 14, abitante a Servola N. 239, ieri, verso le 5 pom., mentre accudiva al suo lavoro maneggiando uno scalpello taglientissimo, si colpì accidentalmente alla coscia sinistra, riportando una non lieve ferita di taglio.

Ricorsero alla Guardia medica per le necessarie cure.

Cane che morde. L'altra notte, verso le 3, il bracciante Luigi Urizio, di anni 26, abitante in via Dobler N. 2, si presentava alla Guardia medica per farsi curare alcune lacerazioni al pollice destro. Secondo quanto egli narrò sarebbe stato morsicato da un cane. Gli fu praticata la cauterizzazione delle ferite.

Lesioni accidentali. All'infermeria Treves si presentava iermattina Andrea Gasparich, il quale aveva riportato una ferita alla mano destra. La ferita gli fu lavata e fasciata.

Cadute. Carmela Schiavon, d'anni 18, occupata in una tipografia, abitante in via dell'Olmo N. 14, ieri, alle 3 pom., nello scendere dal predellino di una macchina tipografica, incespicò e cadde andando a battere la fronte al suolo. Riportò una ferita lacero-contusa.

Ieri mattina, poco prima delle 6, il parrucchiere Enrico I., d'anni 26, abitante in via S. Maurizio N. 5, riportò cadendo una non lieve ferita lacero-contusa all'arco sopraorbitale sinistro.

Ieri mattina, poco dopo le 11, la lavandaia Maria Gherdol, d'anni 47, abitante a Cattinara N. 68, se ne veniva in città su di un carro, quando, volendo scendere mentre il carro era in movimento, s'impigliò con le vesti in un gancio e cadde a terra ferendosi alquanto gravemente alle gambe.

Alla Guardia medica ottennero le cure opportune.

Iersera verso le 7, Vittorio Ziderich, detto *Tacchetta*, di 20 anni, cadde da un muro di via Donota, alto tre metri, e riportò alcune escoriazioni e probabilmente delle contusioni interne. Fu accompagnato all'infermeria Treves, poi all'ospedale.

Furticelli. Da uno stallaggio a Barcola vennero rubate, nella notte dal 3 al 4 corr., per opera di sconosciuto ladro, 5 galline valutate f. 4, appartenenti a Giovanni Pertot.

✱ Ieri sera, verso le 6, il carradore Andrea Zoch, abitante in via Torricelli N. 6, guidava un carro a due cavalli, carico di sacchi di avena, che doveva depositare nel magazzino del Consorzio dei vetturali, in via del Tintore. Giunto che fu colà lo Zoch notò la sparizione di un sacco, del peso di 120 chilogrammi, che qualche ignoto aveva dovuto rubargli per via. Il sacco ed il contenuto avevano il valore di 7 fiorini. Il furto fu denunciato all'ispettorato di via Chiozza.

Fiasco ladresco. Il venditore ambulante di terraglie Giorgio Valente, abitante al N. 22 della via del Farneto, si recò ieri mattina all'ispettorato di via Chiozza, annunziando che domenica, verso il mezzodì, reduce col suo carretto dal suo giro di vendita, trovò la porta del suo magazzino, nella corte della casa N. 12 di via Chiozza, scardinata e la serratura rotta.

I ladri, però, non trovarono nulla in magazzino, perchè tutta la sua mercanzia il Valente se la portava in giro. I ladri dimenticarono nel magazzino una di quelle grosse grappe di ferro che servono per tenere insieme le travi nelle armature da costruzione.

8 novembre 1898